

la riperdesse, ebbe a durare grande fatica a fermare gli animi loro, acciocchè non facessero ancor di peggio; e videsi costretto a pagar loro nove mila ducati per lo stipendio presente, ed a prometterne loro altrettanti pel mese venturo.

Ed a questo discapito un altro ne susseguì e più funesto e più grave. Il capitano la Grotta, cui Ciamonte aveva lasciato governatore militare in Legnago, avendo inteso, che i veneziani s'erano ritirati in Padova, riputò occasione opportuna per poter muovere le sue genti a saccheggiare la terra di Montagnana. Vi si recò pertanto con tutte le lancie, che aveva in Legnago, e con quattrocento fanti. Dalla quale scorreria si difesero animosamente i popolani; e nel mentre che quei soldati stavano sparpagliati al bottino, sopravvenne un grosso corpo di cavalleggieri veneziani, i quali senza grave difficoltà fecero man bassa sui saccheggiatori: nè poterono questi avere luogo a salvarsi neppur colla fuga, perchè un ponte da loro stessi tagliato, ne aveva tolto loro ogni via. Narra il Buonacorsi, che « dei franzesi non si salvò altro che un paggio, e » che i veneziani, prese le insegne degl' inimici morti, andarono » verso Lignago, ma scoperti, non poterono prenderlo. » Del quale racconto sia la fede presso il Buonacorsi, che fu il solo a narrarlo: nessuno degli storici veneziani ha fatto menzione di uno stratagemma sì bello. Ciamonte bensì, tostochè n'ebbe notizia, mandò nuove truppe a presidiarne la terra.

C A P O XXXV.

Morte del cardinale arcivescovo di Roano.

In mezzo a questi avvenimenti era accaduta la morte del cardinale d' Ambousa, zio di Ciamonte, e primo ministro di stato del re Luigi XII; per lo che pareva, che la politica della Francia verso la corte di Roma avesse dovuto pigliare un differente cammino. Nè la conghiettura poteva dirsi irragionevole, sapendosi, che